

# LA FOLLIA



**Meglio esser pazzo per conto proprio, anziché savio secondo la volontà altrui!**

**Friedrich Nietzsche**



## Presentazione

Quando si parla di “folle” spesso ci viene in mente la figura del degente in ospedale psichiatrico, ci viene in mente una persona affetta da schizofrenia, con tanto di allucinazioni, ci vengono in mente immagini, forse viste in televisione, di persone malate chiuse in “case di cura” che vengono imbottite di psicofarmaci, legate ai letti o chiuse dentro le “camere d’isolamento”.

Ma nel mio percorso ho voluto scavare più a fondo sul significato della parola follia. Non solo in termini psicologici o psicoanalitici, anche nel lato sociale e morale.

Se la follia potrebbe essere definita come la sovrapposizione della nostra parte istintuale su quella razionale, il comportamento di un folle non potrebbe essere soltanto quello che noi tutti possediamo nel nostro inconscio?

Allora l’artista, che riesce a tirar fuori le proprie emozioni e le proprie sensazioni in modo anche confusionale e disorganizzato, non potrebbe essere definito folle?

Oppure quando una persona si definisce “follemente innamorata” ai nostri occhi non appare guidata da un comportamento illogico, bensì fantastico.

Allora se la follia ci aiuta ad affrontare il nostro io, e ci aiuta a tirar fuori la parte più creativa di noi stessi, perché non accoglierla come parte fondamentale della nostra personalità?

Nella prospettiva moderna il folle non è affatto visto come colui che manifesta la propria personalità, ma come un individuo da isolare, e viene posto ai margini della società.

A mio parere questa visione della follia è totalmente sbagliata, basta prendere in considerazione artisti e intellettuali dello scorso secolo, come Van Gogh, Nietzsche, o Virginia Woolf, di cui è stata accertata la malattia mentale, per capire che il folle può esprimere una realtà che agli occhi di persone “normali” può apparire “distorta” soltanto perché non è una visione comune.

Luigi Pirandello, analizzò il tema della follia sotto molti aspetti, e non a caso sua moglie soffriva di “malattia mentale”, riuscì a capire ad analizzare il ruolo del folle come l’unico capace di capire la funzione delle maschere.

Nietzsche, in “La gaia scienza” fa comparire il folle come un profeta di una realtà che non tutti gli uomini riescono ad accettare. Ma lo stesso Nietzsche soffriva di “follia”.

Van Gogh in seguito a un attacco di follia si tagliò il lobo dell’orecchio destro.

Virginia Woolf soffrì di depressione e attacchi di ansia fino ad arrivare al suicidio. Ma scrisse testi molto significativi per la letteratura inglese.

Ma perché non considerare una “follia umana” anche la vicenda dell’antisemitismo di Hitler? Come ha potuto una sola persona far mobilitare l’intera massa e far uccidere milioni di persone con la sola colpa di appartenere alla cultura ebraica e rom?

Il film Train de vie narra la storia di una piccola comunità di ebrei in un villaggio dell’europa centrale che, allo scoppiare della guerra, vengono presi dalla paura delle deportazioni che stanno subendo i villaggi circostanti.

Il folle del villaggio, durante il consiglio dei saggi, suggerisce l’idea folle e geniale che mette in moto il meccanismo narrativo: organizzare una finta deportazione che muti il corso degli eventi. Ma la scena conclusiva, rimescola tutte le carte e ci fa scoprire che tutto è stato solo un sogno. E’ stata solo una evasione fantastica per sopravvivere? O la follia di un pazzo che racconta a modo suo la tragedia?

In tutte queste figure scorge una sorta di genialità, quella, che in una persona giudicata dalla società normale, non potrebbe venir fuori. Con ciò voglio dire che alcune particolari visioni del mondo possono venir fuori solo da chi vede il mondo in modo diverso, e nello stesso tempo, è visto in modo diverso dal mondo.

Nel mio percorso analizzerò tutti questi aspetti di “follia” e di sorta di “genialità”. Al fine di riflettere sulla stigmatizzazione sociale che consegue sulla figura del malato mentale.

Integrando vere testimonianze, immagini, film, canzoni e documenti.

## La follia

### Significato del termine e storia della *follia*

Nonostante l’uso comune che tende a confonderli, follia, pazzia e malattia mentale non sono dei sinonimi. Follia viene dal latino ‘*folle*’ che significa mantice, otre, recipiente vuoto e rimanda all’idea di una testa piena d’aria. La parola ‘*pazzia*’ ha un’origine incerta, ma probabilmente deriva dal greco ‘*pathos*’, che significa *sofferenza* e dal latino ‘*patiens*’ (*paziente, malato*), concentrando dunque il significato sull’esperienza dolorosa anziché sulle bizzarrie e le stravaganze del folle. Il termine ‘*follia*’ è oggi assolutamente in disuso nel linguaggio scientifico, che preferisce usare i termini ‘*malattia mentale*’, alludendo a qualcosa di disfunzionale, rappresentabile secondo un particolare modello scientifico, che è quello della medicina clinica.

Nel Medio Evo la follia venne considerata come una forma di possessione da parte di *spiriti maligni*: fu così che la gestione della malattia mentale, soprattutto femminile, passò dai medici alla Chiesa, o meglio, ai suoi esorcisti e inquisitori. Ai folli veniva vietato l’ingresso nelle chiese e le persone indemoniate, specialmente le donne, venivano bruciate sul rogo, come streghe. I malati mentali venivano considerati indemoniati, perché la forza malvagia, insinuandosi negli umori, contagiava il corpo: l’uccisione con il rogo o l’impalamento permettevano di distruggere il corpo dell’indemoniato, così che l’anima, finalmente liberata, potesse salire fino a Dio.

I malati che, come si può intuire, si comportavano in modo bizzarro, strano e spesso con modalità aggressive (*si pensi al comportamento antisociale del maniaco e dei sofferenti di disturbi di personalità*), venivano aggrediti o derisi, oppure rinchiusi in carcere. La maggior parte delle persone detenute in prigione era in realtà affetta da gravi malattie mentali (*in particolare venivano riconosciute quelle di cui aveva parlato Galeno: letargia, disturbi della memoria, sonnolenza, stupore, insonnia, mania, malinconia, melanconia d’amore, frenite, incubo, epilessia, spasmo*). In

questi luoghi di contenzione, oltre ai malati psichici si potevano trovare mendicanti, vagabondi, eretici, disoccupati, libertini, donne di facili costumi, ladri, criminali, alcolisti, ecc. Di fatto, in questi 'ospizi' non veniva offerta alcuna cura, alcuna assistenza: i detenuti erano anzi picchiati o frustati molto spesso.

All'inizio del Novecento comparvero sulla scena la psicologia e la psicoanalisi, tuttavia continuava ad essere dominante la considerazione del solo aspetto organico della malattia mentale. Dato che il paziente veniva considerato irrecuperabile, in quanto condannato da un danno cerebrale, gli si precludeva qualsiasi possibilità di riabilitazione.

Vennero introdotti nuovi trattamenti, come lo shock cardiazolico e l'elettroshock.

Contemporaneamente, iniziavano a diffondersi le teorie psicoanalitiche ed i relativi approcci psicoterapeutici. Si deve a Sigmund Freud (1856-1939) il tentativo di affrontare in altro modo il disturbo mentale, prestando attenzione al funzionamento della psiche del paziente.

Nel 1952 furono sintetizzati i primi psicofarmaci, i neurolettici, che pur agendo solo sui sintomi della schizofrenia, aprirono nuovi orizzonti per un nuovo approccio alla cura.

Con la successiva istituzionalizzazione rendeva, di fatto, priva di speranze la carriera del malato di mente: al disturbo originario si aggiungeva la *malattia istituzionale*, che derivava dalla lunga degenza e dalle condizioni di vita all'interno del manicomio. L'istituzione, che avrebbe dovuto curare, finiva in realtà per peggiorare ulteriormente la situazione del malato, privandolo totalmente delle proprie iniziative, della sua libertà e individualità, portandolo ad un completo decadimento delle abilità sociali.

Cominciò dunque a farsi strada il movimento dell'"antipsichiatria": alla base di questo modello della malattia mentale vi era il concetto di "violenza", che il malato subiva nei suoi contatti sociali, sin dalla più tenera età.

Le 'cure' somministrate nei manicomi del tempo (dosi elevate di psicofarmaci, medicinali di nuova invenzione ed ancora in fase di sperimentazione, elettroshock, misure costringitive) vennero considerate forme di violenza sociale su *persone fragili*, che avevano già dovuto subire violenze da parte della famiglia e della società per il loro mancato adeguamento al conformismo sociale.

L'antipsichiatria voleva invece tutelare i diritti di queste persone e lasciarle libere di esprimersi e di reinserirsi nel tessuto sociale.

I manicomi, considerati centri di potere molto rilevanti nell'equilibrio della comunità locale, oltre che campi di manovre clientelari e serbatoi di voti (grazie al clientelismo delle assunzioni di un numero spropositato di addetti) dovevano essere aboliti.

In Italia lo psichiatra Franco Basaglia (1924-1980), riteneva che una società più libera e giusta, avrebbe fatto diminuire anche la malattia mentale. Con la legge n. 180 del 1978, nota come *Legge Basaglia*, furono aboliti in Italia gli ospedali psichiatrici ed istituiti i servizi di igiene mentale, per la cura ambulatoriale dei malati di mente. Questo fece dell'Italia un paese pioniere nel riconoscere i diritti del malato.



## **LO STUDIOSO ILLUTRE DELLA FOLLIA LO PSICANALISTA**

### **SIGMUND FREUD E LO STUDIO DELLE COMPONENTI PSICOLOGICHE**

La follia viene studiata dalla scienza chiamata psicoanalisi, fondata dal famoso psicanalista tedesco Sigmund Freud (1856-1939) il quale fece ricerche in particolare sull'inconscio, sui sogni e sulla sessualità infantile. Alla base della psicoanalisi vi è lo studio dei processi che avvengono nella mente umana dal punto di vista dinamico .

Questi trovo nella mente delle dimensioni psichiche inconscie determinanti nella formazione della personalità.

Il comportamento infatti sarebbe determinato da tre componenti psichiche quali L'Es, L'Io e il Super Io.

L'Es è la parte disorganizzata e istintuale del nostro cervello, L'Io è la sede dei meccanismi del pensiero e dell'esperienza cosciente; mentre il *Super Io* è la parte pensata e razionale che si sviluppa per il controllo sociale del comportamento.



Secondo Freud la personalità è equilibrata quando le tre parti si integrano e si completano senza che una parte prevalga eccessivamente sulle altre.

La follia potrebbe essere quindi definita e come una sovrapposizione della nostra parte istintuale (Es) su quella razionale (Io). Secondo FREUD nel momento in cui una delle due parti prevale in maniera eccessiva sull'altra il nostro comportamento può apparire irrazionale e privo di logica, viene così alla luce la follia.

Secondo Freud questo comportamento apparentemente irrazionale ha delle logiche ben precise anche se sono molto difficili da capire e si origina attraverso la formazione dell'Io e del Super Io che consiste in una serie di fasi di sviluppo psicosessuale a partire dalla prima infanzia. Nel corso di esse il bambino interagisce e realizza una serie di identificazioni con figure adulte di riferimento, attraverso le quali forma il proprio Io.

La formazione della personalità è in gran parte conclusa nella seconda infanzia (intorno ai 5-6 anni di vita) e un ulteriore accrescimento verrà con il periodo successivo fino al raggiungimento della maturità sessuale e della condizione adulta, in cui chi ha raggiunto una personalità bene integrata sarà capace di "amare e lavorare" all'interno della società.

## LO STUDIO DELLA MALATTIA MENTALE IDENTIFICATA COME PSICOSI

### Le psicosi endogene e le psicosi organiche

Nel corso degli studi della malattia mentale sono state identificate come "vere" le psicosi, che vengono divise in due gruppi distinti

Le **endogene**, ossia che nascono da dentro come la *schizofrenia*, *depressione* e *mania*, e le **organiche** ovvero derivate da alterazioni cerebrali quali la demenza e la confusione mentale.

Ciò che accomuna tutte le forme di disturbi mentali è l'interpretazione della realtà differente e la difficoltà ad avere controllo di se e delle proprie esperienze.

### La schizofrenia

La schizofrenia è il disturbo tradizionalmente identificato come "follia". Al contrario di quanto si creda, i pazienti schizofrenici non hanno una "personalità divisa". Tuttavia, percepiscono la realtà in modo completamente diverso dagli altri. Spesso, soffrono di sintomi terribili: sentono voci che provengono dall'interno che nessun altro sente, credono che gli altri possano leggere il loro pensiero,

controllare i loro pensieri o stiano tramando contro di loro. Poiché vivono in una realtà distorta da allucinazioni e deliri, possono sentirsi spaventati, ansiosi, confusi e tendono ad isolarsi.

Possono anche comportarsi in modo diverso in occasioni diverse, a causa modo distorto in cui vivono la realtà. A volte sembrano distanti, assenti o preoccupati e possono stare seduti per ore immobili, senza pronunciare una sola parola. Altre volte, si muovono continuamente, perennemente impegnati in qualche attività, apparentemente all'erta e vigili.

I soggetti con schizofrenia manifestano generalmente due tipi di sintomi. Definiti in psicologia positivi e negativi.

I **sintomi positivi** si possono dividere in *allucinazioni, deliri e pensiero disorganizzato*.

Le *allucinazioni* sono disturbi della percezione comuni nelle persone affette da schizofrenia. Si tratta di percezioni che non hanno alcun riscontro nella realtà. Sebbene le allucinazioni possano interessare qualsiasi senso (udito, vista, tatto, gusto ed olfatto), la forma più comune di allucinazione in corso di schizofrenia è data dal sentire le voci. Le voci possono descrivere le attività del paziente, conversare con lui, avvertirlo di eventuali pericoli o impartirgli degli ordini.

I *deliri* sono costituiti da convinzioni personali irrazionali ed erronee che non hanno alcun riscontro nella realtà, che vengono mantenute nonostante l'evidenza di prove contrarie e che non possono essere spiegate sulla base del background culturale del paziente. I pazienti che soffrono di sintomi di tipi paranoiche (circa un terzo dei pazienti) manifestano deliri di persecuzione, o credono irrazionalmente di essere vittima di inganni, minacce, avvelenamenti o cospirazioni. In alcuni casi sono presenti deliri di grandezza, a causa dei quali la persona ritiene di essere un personaggio famoso o importante. Alcuni pazienti manifestano deliri bizzarri, come credere che un vicino li stia controllando tramite onde magnetiche o che i personaggi della televisione stiano inviando loro messaggi o ancora che i loro pensieri vengano divulgati ad altri.

I soggetti con schizofrenia spesso non presentano una normale fluidità dei pensieri. I pensieri (appunto *disorganizzati*) vanno e vengono rapidamente, la persona non è in grado di concentrarsi su un unico pensiero per molto tempo e tende a distrarsi ed a perdere la concentrazione. I soggetti con schizofrenia possono non essere in grado di decidere cosa sia importante, e cosa non lo sia, in una situazione. A volte non riescono a collegare i pensieri in sequenze logiche al punto che questi diventano disorganizzati e frammentari. Questa assenza di continuità logica dell'ideazione, definita con il termine "disturbo del pensiero", rende la conversazione con questi pazienti molto difficile e può provocarne l'isolamento sociale. Se chi lo ascolta non riesce a dare un senso a ciò che il paziente sta dicendo, si sente a disagio e tende ad isolarlo.

Per **sintomi negativi** si intende ciò di cui il paziente si estranea, si allontana e non riconosce. Si tratta di capacità psicologiche che la maggior parte delle persone possiedono, ma che i soggetti con schizofrenia "hanno perso" mancanza di iniziativa isolamento sociale apatia, insensibilità emotiva ("appiattimento"). Spesso, i pazienti con schizofrenia manifestano un "appiattimento" dell'affettività. Ciò è dovuto ad una grave riduzione della capacità di esprimere emozioni. I soggetti affetti da schizofrenia possono non mostrare i segni caratteristici delle normali emozioni (parlano con un tono monotono, mostrano una ridotta mimica facciale e sembrano estremamente apatici). Inoltre, possono allontanarsi dagli altri evitando ogni tipo di contatto e quando sono obbligati ad interagire possono non avere nulla da dire, come riflesso del loro "pensiero impoverito"

La motivazione risulta molto ridotta come l'interesse o la gioia di vivere. Nei casi più gravi, il paziente può trascorrere giorni interi senza fare niente ed addirittura senza occuparsi dell'igiene della propria persona. Questi problemi correlati all'incapacità di esprimere le emozioni o la propria motivazione, estremamente problematici per familiari ed amici, rappresentano i sintomi della schizofrenia e non devono essere considerati difetti del carattere o debolezze personali.

## La demenza

La **demenza** è un disturbo acquisito e con base organica delle funzioni intellettive che sono state in precedenza acquisite: memoria (a breve e lungo termine) e almeno una tra pensiero astratto, capacità critica, linguaggio, orientamento spazio temporale, con conservazione dello stato di coscienza vigile. Nel complesso è affetto da demenza oggi circa il 5% della popolazione over 65 anni, ma addirittura il 30% degli over 85.

il 5% della popolazione over 65 anni, ma addirittura il 30% degli over 85.

È un disturbo caratterizzato dalla progressiva perdita dell'intelligenza e della memoria per la morte di un consistente numero di cellule cerebrali. La demenza deriva da cause patologiche (atrofia cerebrale, arteriosclerosi, traumi, tumori cerebrali ecc.), ma anche dal semplice invecchiamento, cioè dal fisiologico deterioramento mentale cui va incontro l'essere umano nel corso della sua esistenza.

## Franco Basaglia

### Il contributo dello psichiatra Franco Basaglia alla chiusura dell'orrenda istituzione manicomiale (Anno 1978-1994)



Franco Basaglia è lo psichiatra maggiormente conosciuto nel secolo scorso, per la battaglia condotta negli anni '70 volta a chiudere l'orrenda istituzione manicomiale.

Fu direttore dal 1961 dell'Ospedale Psichiatrico di Gorizia dove vi fu un forte impatto con la realtà manicomiale: c'era la massima segregazione dei malati mentali, la contenzione, la camicia di forza e l'elettroshock. Basaglia sosteneva che **"Un malato di mente entra nel manicomio come 'persona' per diventare una 'cosa'**

**Il malato, prima di tutto, è una 'persona' e come tale deve essere considerata e curata. Noi siamo qui per dimenticare di essere psichiatri e per ricordare di essere persone".**

Prima della riforma i manicomi erano poco più che luoghi di contenimento fisico dove si applicava ogni metodo di contenzione e pesanti terapie farmacologiche e invasive.

Ed ancora: **"La follia è una condizione umana. In noi la follia esiste ed è presente come lo è la ragione. Il problema è che la società, per dirsi civile, dovrebbe accettare tanto la ragione quanto la follia, invece incarica una scienza, la psichiatria, di tradurre la follia in malattia allo scopo di eliminarla. Il manicomio ha qui la sua ragion d' essere".**



La legge 180 del 1978 alla quale Basaglia ha dato il nome (legge Basaglia) nasce con l'intenzione di ridurre le terapie farmacologiche, instaurando rapporti umani rinnovati con il personale e la società, riconoscendo appieno i diritti e la necessità di una vita di qualità dei pazienti, seguiti e curati da ambulatori territoriali.

Da allora i malati mente devono essere trattati come uomini, persone in crisi, non più come individui pericolosi da nascondere in manicomi.

Di fatto solo dopo il 1994 si completò la chiusura effettiva dei manicomi e la relativa trasformazione in ospedali psichiatrici.



Nonostante critiche e proposte di revisione della suddetta legge la 180 è ancora oggi la legge quadro che regola l'assistenza psichiatrica in Italia

Conseguentemente alla luce di nuovi approcci e a seguito di studi, accadimenti e nuovi modelli terapeutici la legge 180 è ancor oggi oggetto di discussione.

Secondo numerose associazioni di familiari va migliorata, mantenendone fermi i principi antimanicomialisti e il riferimento al territorio come luogo principale di cura e accoglimento della persona affetta da disturbo mentale.

### **Da ricordare L'articolo 32 della Costituzione Italiana**

“La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti del rispetto della persona umana.”

## Follia e cultura

### Luigi Pirandello e il tema dell'identità dell'individuo, delle maschere e della follia.



Pirandello nasce a Grigenti (in provincia di Agrigento) nel 1867.

Viene avviato dal padre agli studi tecnici; ma fin da piccolo si appassiona alla letteratura tanto che a 12 anni scrive una tragedia e la mette in atto con gli amici.

Con l'appoggio della madre può iscriversi alla facoltà di lettere prima a Palermo, poi a Roma per laurearsi a Bonn (in Germania) nel 1881 con una tesi su dialetti siciliani.

Tornato in Italia si sposa con una donna psicologicamente fragile, e si stabilisce a Roma dove si inserisce negli ambienti letterari.

Nel 1901 scrive il suo primo romanzo "L'esclusa" e inizia a pubblicare novelle su alcune riviste. Viene chiamato a insegnare alla Facoltà di Magistero. L'anno successivo lo scrittore è colpito da due gravi disgrazie. Una solfara crolla allagandosi e questo provoca la rovina economica della famiglia. Ora insegnare e scrivere su giornali e riviste diventa per Pirandello una vera e propria necessità. In più la moglie Antonietta rivela i primi sintomi di una malattia mentale che negli anni peggiorerà, fino al ricovero in manicomio che diventerà definitivo nel 1919.

Tuttavia per Pirandello si apre una stagione creativa ricca e fortunata. Già nel 1904 esce il suo romanzo più famoso. Il fu *Mattia Pascal*. Sei anni più tardi, nel 1910 alcuni capocomici cominciarono a chiedere a Pirandello testi da mettere in scena che egli ricavò dalle sue novelle. Si apre così la sua lunga e fertilissima carriera teatrale caratterizzata da testi appositamente scritti per il teatro siciliano recitati anche in versione Italiana come "Pensaci Giacchino" "Lioà" "La patente" "Il berretto a sonagli".

Nel 1921 raccontando storie un po' complicate che prendono spunto da situazioni apparentemente banali, Pirandello riesce a creare una forma teatrale del tutto nuova e originale. Ancora più originale l'autore Siciliano diventa quando scrive tre commedie del così detto "Teatro nel Teatro", quali "sei personaggi in cerca d'autore" "ciascuno a suo modo" "questa sera si recita a soggetto". Qui egli mette in scena una compagnia teatrale che sta a sua volta recitando o provando una commedia. Sfruttando questa idea di un "teatro doppio", Pirandello fa scaturire una serie di effetti curiosi e sorprendenti. Il caso più famoso è quello di Sei personaggi in cerca di autore. Qui una famiglia composta da sei persone si presenta in teatro a una serie di attori che stanno provando una commedia (anche questa di Pirandello). Il padre spiega alla compagnia che essi non sono persone reali ma semplici personaggi. In più sono personaggi "non conclusi", che l'autore ha lasciato a metà

della creazione, senza portare a termine la storia e per questo sono inevitabilmente infelici. Questi personaggi chiedono quindi agli attori di portare a termine la loro vicenda per poter vivere fino in fondo la propria vita.

L'anno successivo è quello dell'Enrico IV che racconta la storia inquietante di un uomo che ha perso il senno in seguito a una caduta da cavallo, vivendo per anni nella convinzione di essere l'imperatore di Svevia Enrico. Quando riacquista la ragione decide di tenere nascosta a tutti la sua "rinascita", perché non sa come affrontare il fatto che la sua fidanzata e un suo amico lo hanno nel frattempo tradito sposandosi, e che è stato proprio l'amico a provocare volutamente l'incidente che lo ha portato a sbattere la testa. Improvvisamente però decide di vendicarsi, svelando la propria finzione e uccidendo il rivale. Dopo di che non gli resta che ritornare nuovamente a un'apparente follia per tutta la vita. Enrico si rivela così come l'unico che ha compreso il funzionamento della logica della maschera Pirandelliana e ha continuato a fingersi Folle perché, dopo aver perso così tanti anni della sua vita, ha capito che non si sarebbe mai potuto rimpossessare del suo posto nella società che nel frattempo era progredita, lasciandolo indietro. Ha compreso l'esistenza della maschera di folle che la società gli aveva attribuito, e ha capito che quella era l'unica maschera che avrebbe mai potuto indossare.

Infatti fin dal primo romanzo di successo "Il fu Mattia Pascal", Pirandello affronta un argomento che sembra ossessionarlo: il problema dell'identità dell'individuo. Ognuno di noi, dice lo scrittore, è qualcuno solo se ci sono gli altri a riconoscerlo come tale.

Per dimostrare una tesi del genere inventa una trama decisamente insolita. La storia di un uomo che decide di rifarsi una vita e un'identità fino a scoprire che sottrarsi ai rapporti con gli altri vuol dire diventare "nessuno", cioè non avere più un'identità e un passato.

Ma poi è davvero un male essere nessuno? Pirandello nel suo ultimo romanzo uno nessuno centomila sembra pensare di No. Racconta infatti la storia di un altro giovane, Gengè Mostarda, che risolve i suoi problemi esistenziali. A partire da un particolare apparentemente insignificante, si convince man mano che l'immagine che abbiamo di noi con gli altri non corrisponde a quella interna, nostra. Gengè si lancia così in alcune scelte radicali che lo portano ad essere "nessuno" rinunciando non solo a tutto ciò che possedeva ma diventando per gli altri "folle" e finendo in manicomio. E nonostante ciò per lui nella pazzia risiedeva l'unica possibilità di essere felice. Gengè Mostarda condivide questa sorte con una folla di personaggi delle novelle di Pirandello. Solo che la sua follia raggiunge limiti estremi ed egli è pienamente consapevole della sua scelta. Altri protagonisti sprofondano nella pazzia senza rendersene conto. Oppure si limitano a compiere pazzie più piccole come il protagonista della *Carriola*, un famoso avvocato che chiuso nel suo studio ogni tanto prende le zampe posteriori della sua cagnetta per fare "la carriola" (un gioco molto comune che si fa da bambini). Solo in quel momento egli si sente sollevato dal peso delle sue responsabilità e dal suo soffocante ruolo sociale di uomo da cui tutti si aspettano qualcosa. E su questa drammatica e allo stesso tempo comica condizione, il protagonista insiste nel scavare a fondo se stesso.

Ma a scavare dentro di sé in un monologo continuo sono soprattutto i personaggi teatrali di Pirandello. Infatti in quasi tutte le commedie c'è almeno un personaggio che si interroga e che analizza spietatamente le possibili ragioni di quanto accade, dei comportamenti e delle scelte, con il risultato che ogni persona nelle relazioni con gli altri finirebbe per portare una maschera dietro cui nascondere la propria natura fino a dimenticarla, senza che nessuno sia in grado di liberarsene davvero per vivere una vita più autentica. E con questa filosofia i personaggi si sottopongono a una vera e propria tortura psicologica che in molti casi li spingerà a rifugiarsi nella follia come unica via di salvezza e di felicità.

Nel 1924 dopo il delitto Matteotti si iscrive al partito fascista ma senza mai piegarsi alla propaganda del regime

Nel 1934 ricevette il premio Nobel per la letteratura e muore due anni dopo lasciando incompiuto il suo ultimo dramma che si intitola *I giganti della montagna*.

## Friedrich W. Nietzsche

Nietzsche stato uno dei maggiori filosofi ottocenteschi ed ebbe un'influenza articolata e controversa sul pensiero filosofico e politico del Novecento. Il pensiero di Nietzsche è considerato uno spartiacque della filosofia contemporanea ed è oggetto di divergenti interpretazioni.



«Ciò che ci divide non è il fatto che noi non troviamo nessun Dio, né nella storia, né nella natura, né dietro la natura, - ma che quello che è stato adorato come Dio noi non lo troviamo affatto "divino", ma al contrario pietoso, assurdo, dannoso, non solo perché è un errore, ma perché è un crimine contro la vita... »

### La vita di F. W. Nietzsche

#### Nafragata nella Follia

Friedrich Wilhelm Nietzsche nasce a Röcken, nei pressi di Lipsia, il 15 ottobre 1844. Il 30 luglio 1849 muore il padre, già affetto da disturbi psichici e la famiglia si trasferisce l'anno dopo a Naumburg, dove Friedrich inizia gli studi di lettere classiche e religione. In famiglia apprende la musica e il canto e compone poesie. Nel 1858 inizia a frequentare il ginnasio di Pforta e conclusi gli studi secondari nel 1864, entra nell'Università di Bonn come studente di filologia.. Durante una gita a Colonia, avrebbe contratto – ma la notizia è incerta – la sifilide, alla quale si fa risalire l'origine della sua malattia mentale. Nel 1865 si iscrive all'Università

di Lipsia, per continuare a seguire le lezioni di filologia classica di Friedrich Ritschl, già suo insegnante a Bonn. Studia Teognide e Suida, ma rimane più affascinato da Platone e soprattutto da Emerson e Schopenhauer, che influenzeranno tutta la sua produzione. Nel 1869 ottiene la cattedra di lingua e letteratura greca dell'Università di Basilea. Allo scoppio della guerra franco-prussiana (1870-1871) chiede di essere temporaneamente esonerato dall'insegnamento per partecipare come infermiere alla guerra, visto che la neutralità della Svizzera gli impedisce di arruolarsi in reparti combattenti. Dopo poche settimane al fronte si ammala di difterite, viene curato e congedato. Nel frattempo scrive "La visione dionisiaca del mondo" ed abbozza "La tragedia e gli spiriti liberi" ed un dramma intitolato "Empedocle", in cui vengono anticipati con molta chiarezza molti dei temi che verranno in seguito ripresi nelle opere della maturità. È datata 3 gennaio 1889 la prima crisi di follia in pubblico: mentre si trovava in piazza Carlo Alberto, nel capoluogo piemontese, vedendo il cavallo adibito al traino di una carrozza fustigato a sangue dal cocchiere, abbracciò l'animale e pianse; in seguito si buttò a terra urlando ed in preda a spasmi. Dalla crisi non si riprenderà più. Ricoverato prima in una clinica psichiatrica a Basilea, viene trasferito a Naumburg per essere invano curato dalla madre, prima, e dalla sorella Elisabeth Förster Nietzsche, poi. Trasferito nella casa di Weimar, dove la sorella ha fondato il Nietzsche-Archiv, vi muore il 25 agosto 1900. La natura della sua follia resta ancora un mistero.



### **Nietzsche al manicomio**

Alcuni studiosi, hanno attribuito l'origine della follia alla sifilide (contratta durante un incontro sessuale con una prostituta): si sarebbe trattato, quindi, di una sorta di paralisi progressiva del sistema nervoso, ma altri, hanno sottolineato che causa del collasso nervoso avrebbe potuto essere anche l'enorme tensione dovuta allo sforzo creativo e filosofico svolto negli anni precedenti. In ogni caso la malattia di Nietzsche in passato, ha rappresentato un argomento di cui si è servita la critica per svalutare il suo pensiero. In base al pregiudizio che una mente malata produca una filosofia malata. Oggi si ritiene, giustamente, che la filosofia di Nietzsche vada giudicata per quello che oggettivamente dice e non per le vicissitudini esistenziali che ne stanno alla base.

**In un aforisma di *Aurora* intitolato “Della conoscenza di colui che soffre” Nietzsche scrive:**

“La condizione di certi uomini malati che a lungo solo terribilmente tormentati dai loro dolori, senza che per questo il loro intelletto resti offuscato, non è senza valore per la conoscenza, anche prescindendo del tutto dai benefici intellettuali che ogni che ogni profonda solitudine, ogni subitanea e consentita libertà da ogni dovere e consuetudine portano con se. Colui che soffre fortemente vede dalla sua condizione, con una terribile freddezza, le cose al di fuori: tutte quelle piccole ingannevoli magie in cui di consueto nuotano le cose, quando l’occhio dell’uomo sano vi si affissa, sono invece per lui dileguate, anzi egli si pone dinanzi a se stesso privo di orpelli e di colore. Ammesso che sia vissuto fino a quel momento in una qualche pericolosa fantasticheria, questo supremo disincantarsi attraverso il dolore è il mezzo per strapparli da essa: è forse l’unico mezzo...”

La figura del folle in “la gaia scienza”

**In una celebre opera di Nietzsche “la gaia scienza” del 1882 viene drammatizzato il messaggio della morte di Dio con il noto racconto dell’uomo folle.**

**F. Nietzsche, *La gaia scienza*, aforisma 125**

125. *L’uomo folle*. – Avete sentito di quel folle uomo che accese una lanterna alla chiara luce del mattino, corse al mercato e si mise a gridare incessantemente: “Cerco Dio! Cerco Dio!”. E poiché proprio là si trovavano raccolti molti di quelli che non credevano in Dio, suscitò grandi risa. “È forse perduto?” disse uno. “Si è perduto come un bambino?” fece un altro. “Oppure sta ben nascosto? Ha paura di noi? Si è imbarcato? È emigrato?” – gridavano e ridevano in una gran confusione. Il folle uomo balzò in mezzo a loro e li trapassò con i suoi sguardi: “Dove se n’è andato Dio? – gridò – ve lo voglio dire! *Siamo stati noi ad ucciderlo*: voi e io! Siamo noi tutti i suoi assassini! Ma come abbiamo fatto questo? Come potemmo vuotare il mare bevendolo fino all’ultima goccia? Chi ci dette la spugna per strusciar via l’intero orizzonte? Che mai facemmo, a sciogliere questa terra dalla catena del suo sole? Dov’è che si muove ora? Dov’è che ci muoviamo noi? Via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare? E all’indietro, di fianco, in avanti, da tutti i lati? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla? Non alita su di noi lo spazio vuoto? Non si è fatto più freddo? Non seguita a venire notte, sempre più notte? Non dobbiamo accendere lanterne la mattina? Dello strepito che fanno i becchini mentre seppelliscono Dio, non udiamo dunque nulla? Non fiutiamo ancora il lezzo della divina putrefazione? Anche gli dèi si decompongono! Dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso! Come ci consoleremo noi, gli assassini di tutti gli assassini? Quanto di più sacro e di più possente il mondo possedeva fino ad oggi, si è dissanguato sotto i nostri coltelli; chi detergerà da noi questo sangue? Con quale acqua potremo noi lavarci? Quali riti espiatori, quali giochi sacri dovremo noi inventare? Non è troppo grande, per noi, la grandezza di questa azione? Non dobbiamo noi stessi diventare dèi, per apparire almeno degni di essa? Non ci fu mai un’azione più grande: tutti coloro che verranno dopo di noi apparterranno, in virtù di questa azione, ad una storia più alta di quanto mai siano state tutte le storie fino ad oggi!”. A questo punto il folle uomo tacque, e rivolse di nuovo lo sguardo sui suoi ascoltatori: anch’essi tacevano e lo guardavano stupiti. Finalmente gettò a terra la sua lanterna che andò in frantumi e si spense. “Vengo troppo presto – proseguì – non è ancora il mio tempo. Questo enorme avvenimento è ancora per strada e sta facendo il suo cammino: non è ancora arrivato fino alle orecchie degli uomini. Fulmine e tuono vogliono tempo, il lume delle costellazioni vuole tempo, le azioni vogliono tempo, anche dopo essere state compiute, perché siano vedute e ascoltate. Quest’azione è ancora sempre più lontana da loro delle più lontane costellazioni: *eppure son loro che l’hanno compiuta!*”. Si racconta ancora che l’uomo folle abbia fatto irruzione, quello stesso giorno, in diverse chiese e quivi abbia intonato il suo *Requiem aeternam Deo*. Cacciatone fuori e interrogato, si dice che si fosse limitato a rispondere invariabilmente in questo modo: “Che altro sono ancora queste chiese, se non le fosse e i sepolcri di Dio?”.

In quest'opera Nietzsche fa apparire "Il folle" come il portavoce della catastrofe della morte di Dio, come l'unico essere che è riuscito a capire che Dio è morto ma che per gli altri uomini è ancora presto per accettarlo.

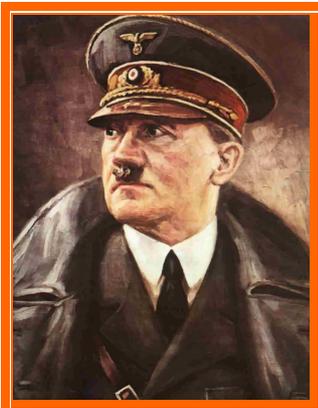
### La nascita dell'ideologia nazista

Del pensiero dell'illustre pensatore si appropriò l'ideologia nazista, anche a causa delle manipolazioni svolte dalla sorella Elisabeth sul materiale inedito e postumo, in particolare sull'opera edita come "La volontà di potenza"; queste manipolazioni furono in realtà soprattutto di tipo filologico, piuttosto che schiettamente ideologizzate, ma favorirono l'uso che il nazismo fece, successivamente, di alcuni concetti Nietzscheiani.

### Il concetto di Oltreuomo

L'Oltreuomo un nuovo tipo di uomo, capace di liberarsi dai pregiudizi e dai vecchi schemi, di smascherare con il metodo genealogico l'origine *umana troppo umana* dei valori, nonché di farsi consapevole creatore di valori nuovi. L'Oltreuomo è colui che ha compreso che è lui stesso a dare significato alla vita. La concezione nazista di Oltreuomo comportò, infatti, l'attribuzione all'Oltreuomo della capacità di usare la violenza al di là del bene e del male, ovvero una concezione nichilistica dell'Oltreuomo che contraddice la teoria di Nietzsche, il quale intendeva invece l'Oltreuomo come creatore di nuovi valori e non come mero distruttore. Soprattutto Nietzsche sosteneva che chiunque può incarnare l'Oltreuomo e non solo pochi individui come sosteneva il nazismo; inoltre, dai testi del filosofo viene fuori chiaramente che quella della realizzazione del superuomo è intesa come conquista intellettuale ed individuale, che non aveva niente a che fare con questioni razziali e ideologie di massa.

## Adolf Hitler



### La follia esaminata nel profilo psicologico nella vita di Hitler

#### La vita di Hitler e la seconda guerra mondiale

**Figlio di un padre autoritario e repressivo**, Adolf Hitler nasce nella piccola cittadina austriaca di Braunau am Inn nel 1889.

La **precoce morte della madre** (a cui era estremamente legato), inoltre, lascia profonde ferite nel suo animo. Iscrittosi alla scuola Reale di Linz, è **un allievo problematico e dal rendimento non certo brillante. Fatica ad integrarsi**, a studiare e ad avere un rapporto armonico con studenti e professori. Il risultato di questo disastroso "iter" scolastico è che di lì a qualche anno abbandona l'istituto. Si trasferisce allora a Vienna cercando di entrare all'Accademia di Belle Arti, spinto da certe velleitarie **tendenze artistiche** (testimoniate anche da numerosi quadri). **L'Accademia però lo respinge** per ben due anni consecutivi, **generando in lui notevole frustrazione**, alimentata

anche dal fatto che, non possedendo una licenza superiore, è impossibilitato a iscriversi alla facoltà di Architettura, possibile nobile ripiego alle bocciature in Accademia.

**Il suo quadro psicologico, così, tende a farsi preoccupante.**

Sono anni bui, segnati fra l'altro da **episodi di vagabondaggio e di isolamento sociale** (senza contare il grave decadimento fisico a cui questo stile di vita lo stava conducendo). Si racconta che girasse, ironia della sorte, nei ghetti ebraici come un fantasma, vestito di un soprabito nero e sformato (donatogli da un occasionale amico ebreo) ed estremamente trascurato nell'aspetto.

Negli anni di Vienna, **comincia a sviluppare il suo odioso e ossessivo antisemitismo**. Per vivere, deve rassegnarsi a fare l'impiegato, mentre nel tempo libero discute di politica con amici e conoscenti, con una veemenza tale da lasciare spesso esterrefatti gli interlocutori. I suoi discorsi, spesso fluviali e monologanti, sono contrassegnati da estrema decisione, punti di vista privi di sfumature e **da un'esaltazione della violenza come soluzione per i problemi che affliggono la società**. In particolare, contesta ferocemente le teorie marxiste e bolsceviche, soprattutto per il loro rifiuto dei valori borghesi e capitalistici.

**Il solo sentir parlare di comunismo gli provoca crisi isteriche.**

Nel suo delirio, comincia ad addossare agli ebrei le colpe più assurde.

Di essere internazionalisti e materialisti (quindi contro la supremazia dello stato nazionale), di arricchirsi a scapito dei cittadini di altre religioni, di minare la supremazia della razza tedesca nell'Impero, ecc.

Nel 1913 decide di partire per Monaco e nel 1914, dinanzi al Consiglio di revisione a Salisburgo, viene riformato per cattive condizioni di salute. Quando, il 1° agosto 1914, **c'è la dichiarazione di guerra, Hitler è addirittura felice e non vede l'ora di partecipare all'"impresa"**. Scoppiata quindi la prima guerra mondiale si distingue sul campo guadagnandosi numerosi riconoscimenti militari. Nel 1918 però la Germania viene sconfitta e la cosa lo getta nello sconforto.

Naufragavano quell'Impero e quella vittoria, per i quali aveva appassionatamente combattuto per quattro anni. Bisogna rilevare, per una comprensione maggiore della causa che porteranno la Germania a scatenare il successivo conflitto e per capire fino a che punto egli fosse in grado di intercettare gli umori dei suoi connazionali, che questo senso di frustrazione e di umiliazione per la sconfitta era comune a tutti i tedeschi del tempo.

Successivamente, sempre a Monaco (siamo nel 1919), inizia la sua attività politica vera a propria **costituendo l'anno seguente il Partito Nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi (NSDAP)**.

Gli esordi sono burrascosi, tanto che in seguito alle sue attività di agitatore viene arrestato.

Durante la prigionia scrive il "Mein Kampf" orrendo manifesto della sua ideologia, **augmenta il suo sentimento di nazionalismo, razzismo, e convinzioni circa la superiorità di una presunta "razza ariana", odio contro ebrei, marxisti e liberali**.

Scarcerato dopo soli 9 mesi, torna alla guida del NSDAP.

La grande crisi economica del 1929 permette a Hitler e al suo movimento di far leva sul malcontento della popolazione esasperata da disoccupazione e tensioni sociali. **Alle elezioni del 1930 il suo partito cresce di molto guadagnando oltre un centinaio di seggi in parlamento**.

Intanto Hitler impiega le sue camicie brune, una vera e propria organizzazione paramilitare, negli scontri di piazza.

**L'ascesa del nazismo è iniziata**. Nel 1932 Hitler perde le elezioni per pochissimi voti ma l'anno seguente il partito nazista è già il primo partito della Germania. Il consolidamento del potere di Hitler avviene con l'eliminazione degli avversari all'interno e all'esterno del partito. Come primo provvedimento dichiara fuorilegge il partito comunista arrestandone i leader principali, poi scioglie tutti i partiti tranne il NSDAP. Nel 1934, nella celebre quanto sanguinaria e terrificante "notte dei lunghi coltelli" fa eliminare con un massacro oltre un centinaio di camicie brune, divenute scomode e di difficile controllo. L'anno seguente **ottiene il potere assoluto proclamandosi Fuhrer** (capo supremo del Terzo Reich), e istituendo un apparato militare di controllo e repressione di burocratica

ferocia. A capo di questo apparato vi sono le famigerate SS che, insieme alla Gestapo (polizia di Stato con pieni poteri), istituirono il sistema dei campi di concentramento per eliminare gli oppositori. Le persecuzioni cominciano a colpire con virulenza gli ebrei espulsi in massa dai loro incarichi lavorativi e, **con le leggi antirazziali del 1935**, privati della cittadinanza tedesca e in seguito deportati nei campi di sterminio. Sul piano della politica estera il programma prevedeva l'unione di tutte le popolazioni germaniche in un'unica grande nazione con il compito di colonizzare l'Europa e distruggere i sistemi comunisti. Alla luce di questo progetto imperialista, nonostante i patti internazionali, Hitler comincia una corsa al riarmo, mentre in contemporanea stringe un Patto d'Acciaio prima con Mussolini e in seguito con il Giappone.

Nel 1939 si annette l'Austria con un colpo di mano ancora in qualche modo "politico" (ossia con il consenso sostanziale degli stessi austriaci) mentre Francia e Inghilterra, quasi stordite, rimangono a guardare.

Senza più freni inibitori e **in preda ad un delirio di onnipotenza**, invade la Polonia, malgrado avesse stipulato un patto di non aggressione poco prima, poi la Cecoslovacchia. A quel punto, le potenze europee, coscienti dell'enorme pericolo che si andava profilando, dichiarano finalmente guerra alla Germania.

Scoppia dunque la cosiddetta seconda guerra mondiale.

In un primo momento, fra l'altro, stringe paradossalmente alleanza con la Russia di Stalin.

Nel 1940 invade la Francia mentre De Gaulle si rifugia in Inghilterra per organizzare la resistenza, poi l'Africa del Nord. L'avanzata della Germania a questo punto sembra inarrestabile. Solo l'Inghilterra, forte di un "alleato" naturale come la Manica, che tante volte l'ha protetta anche in passato, ancora resiste e anzi sconfigge un primo tentativo di invasione di Hitler.

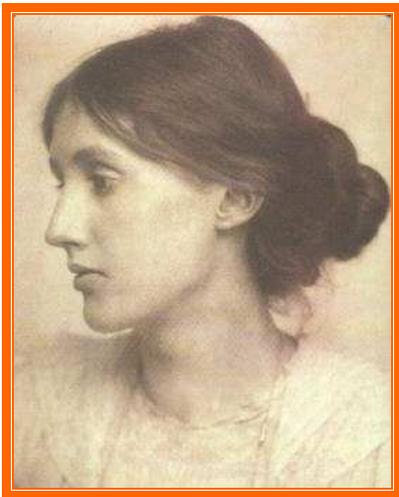
Nel 1941, in preda alle sue mire espansionistiche e nonostante i patti che aveva stipulato con l'URSS decide di invadere anche la Russia. Sul fronte europeo la Germania è impegnata anche nella difficile e logorante guerra con l'Inghilterra, un vero osso duro, ma stranamente Hitler trascura e relega in secondo piano questo conflitto. Inizialmente poi, la campagna di Russia sembra a lui favorevole e l'avanzata tedesca vittoriosa e inarrestabile. I contadini russi attuano però una strategia difensiva di grande intelligenza, bruciando ogni cosa dietro di sé in attesa dell'arrivo del grande inverno russo, sapendo che è quest'ultimo il vero, importante alleato.

Intanto, gli USA entrano in guerra in difesa dei Russi. La Germania si trova dunque ad essere attaccata su due fronti, ad Est dai Sovietici e a Ovest dagli Alleati. Nel 1943 avviene la disastrosa ritirata dalla Russia, poi la perdita dei territori africani; gli alleati sbarcavano poi in Normandia e liberavano la Francia (1944).

Il Giappone veniva bombardato con le armi atomiche e costretto in questo modo alla resa. Nel 1945 il cerchio di fuoco si chiude intorno a Berlino. Nel 1945 Hitler, **sconfitto ed isolato nel bunker della Cancelleria dove tenta ancora una strenua difesa, si toglie la vita dopo aver sposato la sua amante**, Eva Braun (suicida anch'essa insieme a lui), e redatto le sue ultime volontà.

I loro cadaveri, frettolosamente bruciati dopo essere stati cosparsi di benzina, saranno rinvenuti dalle truppe sovietiche.

## Virginia Woolf



Virginia Woolf was born in London. She was educated at home by her father, a well known biographer and critic.

She suffered from bouts of depression and anxiety for most of the time and eventually committed suicide by drowning, in 1941.

Virginia Woolf, often her first novel, broke away from realistic and linear narrative conventions of 1900.

She tried to reveal the sensations and impressions that run through mind at given time.

She wrote that the time can be expanded or contract, how past and present experiences can fuse in a character's mind, and with indirect speech.

In **Mrs Dalloway** he talks the about characters who don't know each other. They live the day from their own interpretative point of view.

**The Waves** is a succession of six interior monologues which gradually allow the reader to see the personalities, as well as the relationship between them, emerge.

In **To Lighthouse** tell about two days in the life of a family whiten years separating them.

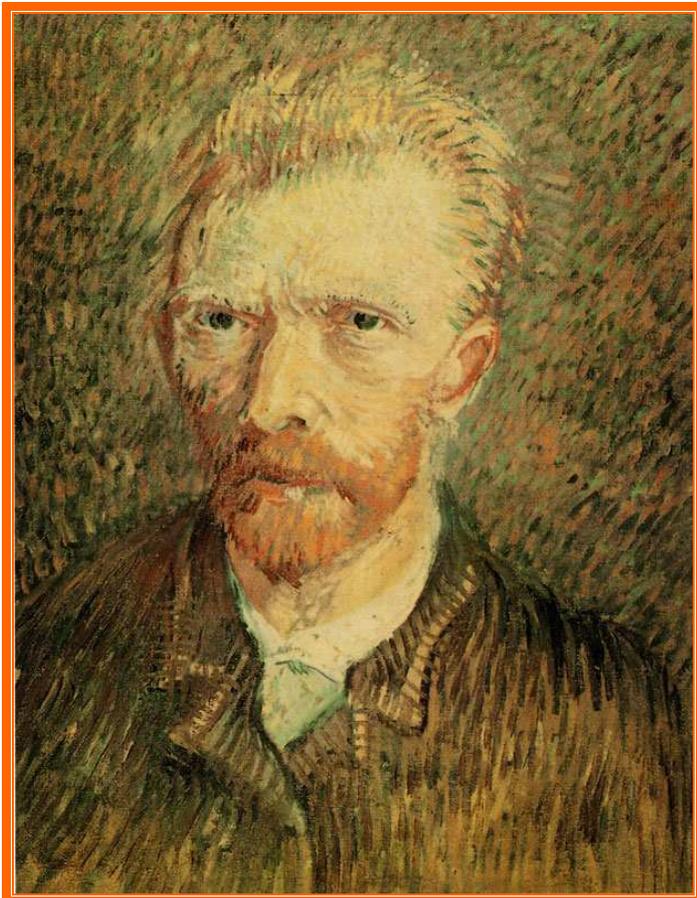
In **Orlando** the principal character is a androgynous man who changes sex and time through four centuries of British history.

Virginia Woolf's style is rhythmical and poetic, she makes use of free indirect speech and ambiguous symbolism in order to emphasize the subjectivity of vision.

She also defends women's need for privacy and financial independence and she was an influential critic.

## Vincent Van Gogh

### Tra follia e genialità



Van Gogh ha avuto una vita molto travagliata. La sua stessa biografia ci fa capire che la sua follia era qualcosa di certo ed appurato. Van Gogh era un uomo morboso, si attaccava molto facilmente alle persone che gli dimostravano comprensione, complicità. La regolare corrispondenza che tiene con il fratello Theo ce ne dà un'idea precisa. Stringerà poi amicizia con Gauguin, pittore della sua tesa corrente artistica, ma uomo caratterialmente diverso da lui; Gauguin è l'uomo che lascia tutto: casa, lavoro, città di provenienza, per partire per l'isola di Tahiti, è uno spirito libero, e la profonda amicizia che lo ha legato a Van Gogh, finirà per soffocarlo. Per questo il loro rapporto presenta innumerevoli alti e bassi. In seguito all'ultima loro lite, nella quale Van Gogh aggredisce Gauguin e questi lo abbandona, Van Gogh finirà col tagliarsi il lobo dell'orecchio destro, per poi consegnarlo ad una prostituta che sia lui che Gauguin conoscevano, in modo che fosse lei a recapitarglielo. Il genio di Van Gogh si esprime con la sua pittura, la sua pennellata è inconfondibile, l'uso del colore è originale, brillante seconda fase. Le opere che ha dipinto trasmettono le stesse emozioni che Van Gogh ha voluto imprimere sulla tela. Dipingeva anche nei periodi in cui si faceva internare volontariamente in un qualche ospedale psichiatrico per curarsi. Alcuni dei suoi quadri più belli li ha dipinti proprio nel cortile di uno di questi ospedali.

## FOLLIA e Società

**Simone Cristicchi**

**“il mio viaggio nella malattia mentale”**



Il cantante Simone Cristicchi Sanremo ha colpito molto con la canzone **Ti regalerò una rosa**. Cristicchi spiega : "Avevo paura che questa canzone arrivasse solo a un pubblico particolarmente attento ai testi, un pubblico di nicchia. Invece oggi, girando per strada, dalla gente che incontro ho capito che è piaciuta anche al grande pubblico, che sono riuscito a dargli una piccola emozione". La canzone, così come l'album da cui è tratta, *Dall'altra parte del cancello*, parla di malattia mentale, o meglio delle persone affette da malattia mentale.

Continua: "nasce dalla scoperta, in mezzo alle cartelle cliniche del manicomio di Volterra, di lettere delle persone ricoverate. Lettere che non erano mai state spedite perché il regolamento lo vietava. Una crudeltà, una cattiveria per legge che si univa a quella della reclusione. Nel documentario, che è un viaggio dentro i manicomi, ho cercato di non essere troppo giornalistico, di soffermarmi sugli aspetti umani".

Se gli si chiede che senso ha portare un tema come questo a Sanremo, risponde che "quello dei manicomi è uno strumento per parlare anche di altro, ad esempio della soppressione dell'individualità che è un tema che riguarda la società di oggi, non solo i manicomi. Ma anche della mancanza di rapporti umani, dell'asetticità". E la sedia gialla che si è portata sul palco a Sanremo? "Mi ha accompagnato dall'inizio alla fine di questo viaggio che ho fatto. La aprivo e ascoltavo quello che mi si diceva. E' un simbolo, il simbolo del fermarsi, del parlare, dell'ascoltare, del pensare".

### **Ti regalerò una rosa di Simone Cristicchi**

Ti regalerò una rosa  
Una rosa rossa per dipingere ogni cosa  
Una rosa per ogni tua lacrima da consolare  
E una rosa per poterti amare  
Ti regalerò una rosa

Una rosa bianca come fossi la mia sposa  
 Una rosa bianca che ti serva per dimenticare  
 Ogni piccolo dolore  
 Mi chiamo Antonio e sono matto  
 Sono nato nel '54 e vivo qui da quando ero bambino  
 Credevo di parlare col demonio  
 Così mi hanno chiuso quarant' anni dentro a un manicomio  
 Ti scrivo questa lettera perché non so parlare  
 Perdona la calligrafia da prima elementare  
 E mi stupisco se provo ancora un'emozione  
 Ma la colpa è della mano che non smette di tremare  
 Io sono come un pianoforte con un tasto rotto  
 L'accordo dissonante di un'orchestra di ubriachi  
 E giorno e notte si assomigliano  
 Nella poca luce che trafigge i vetri opachi  
 Me la faccio ancora sotto perché ho paura  
 Per la società dei sani siamo sempre stati spazzatura  
 Puzza di piscio e segatura  
 Questa è malattia mentale e non esiste cura  
 Ti regalerò una rosa  
 Una rosa rossa per dipingere ogni cosa  
 Una rosa per ogni tua lacrima da consolare  
 E una rosa per poterti amare  
 Ti regalerò una rosa  
 Una rosa bianca come fossi la mia sposa  
 Una rosa bianca che ti serva per dimenticare  
 Ogni piccolo dolore  
 I matti sono punti di domanda senza frase  
 Migliaia di astronavi che non tornano alla base  
 Sono dei pupazzi stesi ad asciugare al sole  
 I matti sono apostoli di un Dio che non li vuole  
 Mi fabbrico la neve col polistirolo  
 La mia patologia è che son rimasto solo  
 Ora prendete un telescopio...  
 misurate le distanze  
 E guardate tra me e voi... chi è più pericoloso?  
 Dentro ai padiglioni ci amavamo di nascosto  
 Ritagliando un angolo che fosse solo il nostro  
 Ricordo i pochi istanti in cui ci sentivamo vivi  
 Non come le cartelle cliniche stipate negli archivi  
 Dei miei ricordi sarai l'ultimo a sfumare  
 Eri come un angelo legato ad un termosifone  
 Nonostante tutto io ti aspetto ancora  
 E se chiudo gli occhi sento la tua mano che mi sfiora  
 Ti regalerò una rosa  
 Una rosa rossa per dipingere ogni cosa  
 Una rosa per ogni tua lacrima da consolare  
 E una rosa per poterti amare Ti regalerò una rosa  
 Una rosa bianca come fossi la mia sposa

Una rosa bianca che ti serva per dimenticare Ogni piccolo dolore  
 Mi chiamo Antonio e sto sul tetto  
 Cara Margherita son vent'anni che ti aspetto  
 I matti siamo noi quando nessuno ci capisce  
 Quando pure il tuo migliore amico ti tradisce  
 Ti lascio questa lettera, adesso devo andare  
 Perdona la calligrafia da prima elementare  
 E ti stupisci che io provi ancora un'emozione?  
 Sorprenditi di nuovo perché Antonio sa volare.

**Train de vie**  
**Un film di Radu Mihaileanu**



Il film Train de vie, racconta la storia di una piccola comunità di ebrei in un villaggio dell'Europa centrale che, allo scoppiare della guerra, vengono presi dalla paura delle deportazioni che stanno subendo i villaggi circostanti.

Lo scemo del villaggio (che è anche narratore del film), durante il consiglio dei saggi, suggerisce l'idea folle e geniale che mette in moto il meccanismo narrativo: organizzare una finta deportazione che muti il corso degli eventi.

I preparativi coinvolgono tutti gli abitanti.

Alcuni vengono scelti per assumere il ruolo di militari nazisti, gli altri si fingono prigionieri. Viene acquistato un vecchio treno che viene restaurato.

Tutto il villaggio si prepara in segreto alla grande avventura e infine il treno parte lasciandosi alle spalle il villaggio vuoto.

L'obiettivo è raggiungere la Palestina attraverso un lungo e complicato itinerario.

La scena conclusiva, infine, rimescola tutte le carte e ci fa scoprire che tutto è stato solo un sogno, un sogno di un folle.

Il pazzo che racconta la storia viene inquadrato a mezzo busto, e non solo in primo piano come all'inizio del film, indossa una di quelle tute dei campi di concentramento e si trova davanti un filo di ferro spinato.

Si intuisce che la vicenda è stata tutta opera della fantasia del ragazzo, che ormai senza speranze, non può far altro che sognare la tanto desiderata libertà.

## Per la società spazzatura da gettare



## Lettera di un padre da *Il Messaggero*

*Mi chiamo Giampiero Barracchini e sto scrivendovi dal Forlanini, reparto Psichiatria, mentre ogni tanto guardo il letto dove dorme profondamente, per gli effetti dei farmaci, quello che è rimasto di mio figlio Alessandro. Mentre lo guardo mi accorgo che non solo l'ho perso per sempre a livello mentale, ma è cambiato anche fisicamente: il viso gonfio e bianco, capelli untati e sporchi, grasso con una pancia grandissima. Ma quello che mi colpisce di più sono le mani con delle unghie lunghe ed affilate come lame pronte a colpire. Appena finisco di scrivere gliele taglierò per impedire che si faccia male o lo faccia ad altri. Puzza, quindi dovrò lavarlo come facevo a Villa Armonia venti giorni fa quando era stato legato al letto, perché aveva avuto una forte crisi violenta aggredendo un altro paziente in quanto pensava volesse uccidere Dio e poi dare la colpa a lui. Credetemi, è un brutto spettacolo. Ora che ci penso, è una settimana che non venivo al Forlanini e forse si sono "dimenticati" di accudirlo un po'. Come al solito dovrò discutere con gli infermieri e con i dottori. Forse starò dando l'impressione di persona cinica e insensibile per come presento una situazione così triste, ma dopo quasi quattro anni di vero inferno e mille ricoveri in strutture brutte e inadeguate, il cuore di un Padre si spacca in due dove una parte soffre pene indicibili, l'altra cerca di andare avanti con le unghie e con i denti per cercare di non mollare. Se impazzisco anche io, chi si occuperà di questo ragazzo che una volta era mio figlio? La madre, da cui sono divorziato da circa venti anni si è rifatta un'altra vita, giustamente, e non se l'è mai sentita di vedere suo figlio in queste condizioni. Ha solo ventidue anni e la sua vita non è stata per niente bella (sto parlando di Alessandro). Neanche la mia. Comunque volevo dirvi che la settimana che non sono potuto andare in reparto, era perché non ci fanno entrare (a noi genitori, parenti o semplicemente amici), perché c'è la scabbia, sapete, quella malattia che ti fa grattare fino a scarnificarti la pelle. Ma che importa, questa è spazzatura e non esseri umani con gravissimi handicap. I casi gravi come quello di mio figlio sono i peggiori non tanto per la patologia in sé, molto difficile da curare (è schizofrenico e molto violento nelle sue crisi peggiori) quanto per il disinteresse che c'è da parte di quasi la totalità di chi opera in questo campo molto complicato e nessuno, ripeto, nessuno mi venga a dire che c'è gente che ha dedicato la propria vita a questa professione. Questa non è una professione, è una MISSIONE che uno deve sentire veramente dentro perché sa, a priori, a quello a cui va incontro altrimenti vai a fare l'impiegato di banca e timbri pratiche tutto il giorno. Chi crede che basti una puntura o semplicemente una pasticca e il gioco è fatto, si sbaglia di molto. Durante questi anni ho conosciuto e frequentato tanti di quei dottori e infermieri e strutture, da diventare un esperto mio malgrado. C'è un rimpallo di responsabilità spaventoso. Ti sbatti a destra e sinistra, viri al centro, derapi sull'orlo del precipizio ma non vedi mai luce. Nessuno si assume la responsabilità (vista l'impossibilità di poter tenere a casa una situazione così difficile da gestire: io e miei familiari negli anni abbiamo subito gravi danni fisici come, per esempio, l'aggressione a mio padre di 76 anni con conseguente frattura scomposta del setto nasale,*

cinque minuti dopo essere usciti dal CIM della X circoscrizione) di trovare una struttura adatta a casi del genere. Vi faccio una domanda facile: se fossi stato in grado di gestire questa cosa, credereste davvero che a cuor leggero (?) un padre possa accettare di vedere il proprio figlio buttato in strutture brutte, sporche (perché sono sporche) vecchie e fatiscenti e senza un minimo di assistenza? E' vero che è stata cosa buona e giusta chiudere i manicomi, ma l'alternativa qual è stata? Disintegrare letteralmente la vita dei genitori o di chi si occupa di loro, e lasciarli soli, senza risorse e nessuna pietà. Il rimpallo di cui parlavo pocanzi, parte dai politici e politicanti che fanno e promettono solo sotto elezioni, per guadagnarsi l'agognato TRONO del parlamento. Vuoi mettere: i benefit, la pensione dorata dopo pochissimo tempo! Ma di questo non me ne frega nulla, solo siate seri con voi stessi, le vostre mogli o compagne, i vostri figli, la vostra coscienza. Il diritto alla salute "dovrebbe" essere garantito a tutti ma questo, è palese ed io non sono un genio, non è assolutamente vero. Mi limito ad osservare il mondo. Ogni tanto mi domando quanti di questi pseudo politici senza fede e senza spina dorsale, abbiano visitato reparti di psichiatria. Forse qualche mosca bianca l'avrà pure fatto ma non ha ben capito la portata del dramma che vivono i pazienti (perché non ci scordiamo, sono malati) e chi si occupa di loro. E' rilassante dormire con le porte chiuse a chiave, a casa tua con la paura di uno scoppio improvviso di rabbia con conseguenze che nessuno può immaginare? E' nella normalità non avere posate di acciaio ma solo di plastica (a dire il vero, anche quelle pericolose) per la paura che vengano usate contro di te o contro loro stessi? E' giusto sentirsi additati come il padre del "matto" (ma di questo non mi importa)? Vi sembra giusto ed eticamente corretto che uno psichiatra (?) che ha in cura tuo figlio, ti chieda di portare un farmaco potentissimo alla clinica dove è ricoverato da circa sette mesi e ti dica anche "Sa, non abbiamo personale per mandarlo su, lo porti lei, ma lo nasconda bene, mi raccomando!". (Quel farmaco di cui parlo, il Risperdal a rilascio prolungato, neanche il medico di famiglia può prescriverlo). Perché scrivo tutto questo o solo questo? Non lo so. Sarà la rabbia, oppure il grandissimo dolore che non trova sbocco in nessun luogo dell'universo ed allora ti trovi per la millesima volta ad inseguire quello che rimane di tuo figlio in qualche fatiscente struttura e cercare di alleviare un po' il dolore cosmico che attanaglia questi poveri Cristi perché loro, oltre alla non vita (può definirsi vita stare in un posto dove c'è un letto, un comodino molto piccolo e non puoi vedere televisione, ascoltare CD, vedere DVD, etc.,) soffrono pene indicibili combattendo ogni istante della loro vita(?) contro fantasmi ed incubi per loro reali, come per noi è realtà la vita di tutti i giorni. Ho ripreso a scrivere, non mi trovo più al Forlanini ma a casa mia. Quando stavo andando via aveva socchiuso gli occhi e cercava di mettere a fuoco chi avesse di fronte. Aveva capito al volo che ero io, ma non aveva la forza neanche di fare un cenno. Allora mi sono avvicinato a lui ed ho poggiato la mia fronte verso la sua per fargli sentire che c'ero. Non ho pianto in quel momento. Sto piangendo ora.